

PATRIARCATO, LINGUAGGIO

Mi riallaccio a quanto ho detto poc'anzi, parlando di caratteristiche maschili e femminili presenti in ogni essere umano, di qualsiasi sesso e orientamento sessuale sia. Ogni essere umano è costituito da due parti principali.

Genesi 2,7: <Il Signore Dio plasmò ha-'adam con la polvere dell'"adamah">. Alla lettera: Dio plasmò "il terroso", con la "terra".

Quindi la parte maschile ha connotati "materiali", legati alla concezione terrena della vita: determinazione, competitività, conquista, aggressività, dominio.

Che poi se vogliamo sono quelle caratteristiche legate alla sopravvivenza. L'uomo primitivo se non avesse avuto praticamente solo queste caratteristiche non sarebbe mai sopravvissuto.

Eva invece, significa "la vivente" "colei che dà la vita".

Per cui la parte femminile ha caratteristiche più legate allo Spirito: accoglienza, tenerezza, sensibilità, empatia, pazienza, comprensione, collaborazione.

Questo non significa che tutti gli uomini sono "materiali" e tutte le donne "spirituali", ma che dentro ogni essere umano c'è un lato maschile e uno femminile, che dovrebbero essere in equilibrio, perché i due aspetti sono complementari, cioè devono integrarsi per completarsi a vicenda.

L'uomo non separi ciò che Dio ha unito.

Ma quando una società è patriarcale, cioè fondata sul predominio del maschio, del maschile, è una società sbilanciata; e il piatto che pende pesa di conflitti, di guerre, di aggressività, di prevaricazione, di egoismo.

Una società patriarcale è quindi un dramma per tutti e riguarda tutti, non solo le donne vittime di violenza e non solo gli uomini che se ne rendono colpevoli. Impoverisce tutti e sono di tutti, uomini e donne, responsabilità e conseguenze.

Domenica sera ho sentito l'intervista a Gino Cecchetti, papà di Giulia.

Alla domanda: che cosa si può fare, come si può intervenire? La sua risposta è stata: partendo, agendo sulle piccole cose; notando quegli (apparentemente) innocui comportamenti che però sono i mattoncini di questo muro.

La penso anch'io così e infatti già mi stavo interrogando su quali possano essere questi atteggiamenti base, diciamo così, che creano i fondamenti per questa mentalità che è molto più pervasiva di quanto si possa pensare.

Avete una mentalità maschilista, patriarcale? No? Vi faccio qualche domanda, giusto per farvi fare un giro di ricognizione dentro la vostra mente/mentalità.

Quando in un programma televisivo osservate i conduttori, gli ospiti, giudicate l'aspetto delle donne presenti quanto e come quello degli uomini presenti?

O non vi viene spontaneo aspettarvi che la donna sia bella, vestita con gusto mentre con gli uomini siete più indulgenti oppure, semplicemente vi focalizzate più su altri aspetti, che sarebbe anche più logico? Che so, se è un presentatore osservate che sia spigliato, empatico, brillante, piuttosto che notare se l'abito che indossa lo ingrossa o lo snellisce.

Quando sentite di una ragazza che ha una vita sessuale attiva e libera, vi fa lo stesso effetto di quando lo sentite di un ragazzo?

Quando si parla di un uomo in carriera, pensate al fatto che per la carriera deve sacrificare la famiglia, o va da sé che sia normale e giustificato? E se è

una donna a fare questa scelta, avete per la donna la stessa indulgente comprensione? Vi pare naturale allo stesso modo?

Avete mai regalato una bambola ad un bambino? O un vestitino rosa ad un maschietto? Un trenino ad una bimba?

Ecco, una delle cose (e non è poco) che possiamo fare è auto osservarci; e se serve correggerci.

Un altro aspetto molto importante ma altrettanto sottovalutato è il linguaggio. E mi è venuta in mente Michela Murgia e le tante battaglie che fatto anche su questo tema specifico.

Il linguaggio non è marginale. Per pensare ci vogliono le parole e questo significa che le parole che usiamo e alle quali ci abituiamo senza mai ragionarci su, possono fortemente condizionare i nostri pensieri, e i pensieri diventano stile di vita.

In primo luogo l'uso del maschile. Il maschile nel linguaggio impera: anche quando una cosa è neutra, si declina al maschile: se voglio dire genere umano cosa dico? Gli uomini, includendo così anche le donne: un sottinteso; ci sei ma non serve tu abbia uno spazio tuo.

Abituiamoci ad usare il femminile anche per termini che finora sono esistiti solo al maschile. Il fatto che ci suonino strani non significa nulla.

Se abbiamo inserito nel nostro linguaggio parole straniere, parole che nemmeno sono parole, tipo "ti lovvo", o neologismi tipo "petaloso", senza battere ciglio, perché non possiamo abituarci ad avvocata o magistrata, o medica?

L'uso del cognome.

Per secoli ai figli è stato dato solo il cognome del padre, sullo stile delle genealogie ebraiche. Ma anche ora che c'è la possibilità di dare entrambi i cognomi, sono ancora poche le coppie che lo scelgono.

Altra cosa normalissima è parlare di una donna, di una professionista, di una politica, di un personaggio pubblico usando il nome e non il cognome. Questo diminuisce la loro autorevolezza e le trasforma in una vicina di casa: la confidenza che fa perdere la riverenza. Non succede mai con gli uomini, pensateci.

Spesso, quando si parla di una donna famosa si tende sempre ad accostare alle sue qualità professionali, se non addirittura anteporre, il suo essere madre, moglie; la si collega alla sua famiglia, come a ricordare che in fondo, il suo vero ruolo di donna, è nel focolare domestico. Che sarà anche importante, ma per lei e per la sua famiglia, non per noi. Con gli uomini non succede.

E chiudo con qualcosa che ci riguarda molto da vicino: il retaggio cattolico. La donna più famosa delle Scritture, per noi cristiani, è Maria, la mamma di Gesù...la sposa di Giuseppe....quella che rifletteva tanto sì, ma poi stava zitta, conservando tutto nel suo cuore...

Non parliamo poi delle suore che fanno le serve ai vescovi.

Vi lanciai una sfida: nei prossimi giorni provate a notare quanto e come la mentalità patriarcale sia capillare anche nelle nostre giornate.

Il mondo cambia se cambiamo noi.